

## Carcere: Oltre le grate

# “Soltanto due spiccioli”

## Oltre le grate

Sono tante le richieste di preghiera che ogni giorno ci pervengono e non solo per problemi di salute. Talvolta si tratta di persone che hanno una vita distrutta, persone che si portano dentro profonde ferite e che soffrono molto, altre volte si tratta di persone che hanno sofferenze di natura psicologica. E poi ci sono i problemi legati alla mancanza di lavoro, problemi legati alla mancanza di dialogo e di comprensione tra coniugi e tra genitori e figli, ecc.

Di fronte a queste e simili quotidiane richieste di preghiera qual è la risposta di una Clarissa? Qual è la mia personale risposta?

Sapete, io appartengo all'Ordine delle "Sorelle Povere" di Santa Chiara e sono una Sorella povera davvero, come la povera vedova del Vangelo (cfr Mc 12,41-44)

Ho soltanto due spiccioli: la preghiera e la vita

Quando vengo a conoscenza di situazioni di sofferenza non posso che rinnovare al Padre celeste l'of-

ferta della mia vita.

E siccome sono ben consapevole che comunque è ben poca cosa, non lo è però se la unisco al sacrificio di Cristo, mio Sposo e mio Signore. "I suoi meriti, diventano i miei meriti", diceva San Gabriele dell'Addolorata.

Ogni giorno nella S. Messa il Sacerdote eleva ed offre al Padre celeste il calice che contiene il Sangue Prezioso di Cristo, è quello il

momento privilegiato in cui posso unire l'offerta della mia vita a quella di Cristo per la salvezza delle anime.

Cosa significa in concreto poi offrire la mia vita a Dio per il bene e la salvezza delle anime? Significa dispormi ad accettare e ad offrire gli intrecci di gioie, di dolori e di fatiche, di cui è intessuta ogni giornata facendone un'offerta d'amore a Dio, senza lamenti e muscoli lun-

ghi, ma con gioia e volentieri.

Significa anche dispormi ad accettare la volontà di Dio, qualunque essa sia.

Significa altresì essere disposta a soffrire nella mia persona, se è necessario, perché il mio fratello o la mia sorella siano sollevati dalla prova che stanno vivendo.

La vita ha senso solo se ne facciamo un'offerta d'amore.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Foto: Giornale il Piccolo



Suor Cristiana

## Riflettere: Solitudine e malattia

# La cura attraverso la comunicazione

## Riflessioni sulla solitudine e la malattia

Nel suo recente discorso, incentrato sul valore delle relazioni umane e sulle sfide della solitudine, specialmente in tempi di malattia, viene messo in luce un aspetto fondamentale dell'esistenza umana: la necessità intrinseca di comunione e relazione.

Citando il libro della Genesi, "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2,18), si sottolinea come, fin dall'inizio, Dio abbia creato l'essere umano per vivere in comunione, riflettendo l'amore trinitario attraverso le relazioni interperso-

nali. Il discorso evidenzia come la vita, modellata sull'immagine della Trinità, trovi il suo pieno compimento nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore reciproco.

La solitudine e l'abbandono, quindi, emergono come esperienze profondamente spaventose e dolorose, contrarie alla natura umana. Questo aspetto diventa ancora più evidente in momenti di fragilità, come durante la pandemia da Covid-19, dove molti hanno sofferto la solitudine in ospedale, lontani dalle

famiglie e sovraccaricati di lavoro. Il discorso si estende anche alla guerra, descritta come la più terribile delle malattie sociali, che colpisce soprattutto i più fragili.

Si critica la cultura dell'individualismo, che esalta l'efficienza a scapito delle persone più deboli, come gli anziani e i malati, creando una "cultura dello scarto". Questa mentalità si riflette anche in alcune scelte politiche che non pongono al centro la dignità umana e i suoi bisogni fondamentali. Si sottolinea l'importanza di una "alleanza terapeutica" tra medico, paziente e familiare, che vada oltre la mera prestazione sanitaria.

La vicinanza, piena di compassione e tenerezza, è vista come la prima cura necessaria nella malattia.

Questo approccio richiede di prendersi cura non solo dell'aspetto fisico del malato, ma anche delle sue relazioni con Dio, con gli altri, con il creato e con se stesso. Il discorso invita a riflettere sull'icona del Buon Samaritano, un esempio di prossimità e tenerezza, e a ricordare che siamo nati per l'amore e chiamati alla comunione e alla fraternità.

Questa dimensione relazionale è particolarmente cruciale nel tempo della malattia e della fragilità, rappresentando la

prima terapia per guarire le malattie sociali della nostra società. Ai malati, sia che la loro condizione sia passeggera o cronica, viene rivolto un messaggio di incoraggiamento: non avere vergogna del desiderio di vicinanza e tenerezza e non considerarsi mai un peso per gli altri.

La condizione dei malati invita tutti a rallentare i ritmi frenetici della vita moderna e a ritrovare se stessi. In un'epoca di grandi cambiamenti, specialmente per i cristiani, è fondamentale adottare lo sguardo compassionevole di Gesù, prendendosi cura di chi soffre ed è solo. L'amore vicendevole, donato da Cristo Signore, è lo strumento per curare le ferite della solitudine e dell'isolamento e per contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza e dello scarto.

Il discorso si conclude con un appello a considerare gli ammalati, i fragili e i poveri come il cuore della Chiesa e il centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Si invoca l'intercessione di Maria Santissima, Salute degli infermi, affinché ci aiuti a essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

La Redazione



Foto da www.vidas.it